

po di Pinelli ma anche a screditare questi magistrati che con la carriera del giudice Biotti, vecchio conservatore e certamente artefice oltre che vittima della losca vicenda, non hanno niente a che fare).

Questo processo di maturazione da un lato e disgregazione dall'altro, non significa però che il giudizio sulla magistratura debba essere subordinato a un'analisi minuziosa delle forze politiche che vi sono presenti. I poteri dello Stato restano tali. Il crescere della lotta di classe, la presenza sulla scena politica degli studenti, l'arco sempre maggiore delle alleanze che si stringono attorno alla classe operaia determinano una crisi profonda e irreversibile nello schieramento borghese; ma è proprio in questa crisi che la magistratura, mentre non riesce a evitare scandali come quello della fallita intesa Lener-Biotti e a conservarsi un minimo di credibilità agli occhi delle masse popolari, ricorre a metodi sempre più autoritari e brutalmente repressivi, con ciò servendo fedelmente la politica del governo Colombo.

Ripetiamo: di scandali la giustizia in questi ultimi tempi è piena. L'inchiesta per la morte di Saltarelli, condotta nel disprezzo più assoluto non soltanto della verità, ma della forma, è scandalosa e coinvolge in prima persona De Peppo; la morte di Pinelli ha causato una serie incredibile di scandalosi interventi della magistratura milanese; il processo per le bombe del 25 aprile 1969 (come del resto quello per la strage di piazza Fontana) è stato per due anni una vera palestra di illegittimità e di abusi. Non è solo Biotti a rivelare per sbaglio le ignobili trame del carrierismo; è il capo della procura di Milano, De Peppo, è il capo dell'ufficio istruzione di Milano, Amati, sono i giudici della Corte di Assise di Milano che hanno definitivamente distrutto il mito, scoprendo, davanti alle masse popolari e contro di esse, la logica e la brutalità del potere borghese.

La procura generale, che ama di solito distinguersi nella sintesi ideologico-politica dei discorsi inaugurali, non è da meno. L'intervista rilasciata al Corriere della Sera, nel giorno del suo insediamento, dal nuovo procuratore generale Branchi d'Espinosa, è un insieme impressionante di sinistri luoghi comuni.

I compiti della magistratura nel momento presente? «Mantenere e, se necessario, ristabilire l'ordine pubblico... ristabilire e salvaguardare la pace sociale». Gli opposti estremismi: «non è necessario né utile, comunque, al fine dell'applicazione della legge, conoscere la contesa delle opposte estreme fazioni... Entrambe si richiamano, anche se per contrarie ragioni, a finalità antiparlamentari e antidemocratiche». Gli estremisti di destra sono più pericolosi (più armati?); quelli di sinistra sono «dei velleitari avventuristici, per tenere a freno i quali bastano le normali misure di ordine pubblico». Una confessione aperta, se non altro, della protezione data dalla ma-

re le istituzioni che si difendono le masse popolari e se ne accresce il livello di coscienza. Il PCI, né più né meno del partito socialista, chiede luce sulla morte di Pinelli e grida allo scandalo per la ricusazione del presidente del tribunale; ma il PCI crede nella funzione della magistratura, vuole la punizione dei corrotti e la salvezza delle istituzioni, reagisce a questi fatti come reagisce al voto siciliano e nazionale, difendendo se stesso e la sua politica rinunciataria e traditrice e tentando ancora di far credere alle masse popolari che si risponde al fascismo con le riforme.

giustizia all'estrema destra negli ultimi anni.

Gli intrighi sulla tomba di Pinelli si collegano così alle dichiarazioni di fiducia del procuratore generale verso le «tradizioni di profonda probità, di lealtà, di osservanza del dovere, che sono proprie della magistratura italiana». Ma dietro a questi affannosi tentativi di ricostruire un'immagine perduta sta la realtà del violentissimo attacco che la magistratura, per una volta manovrando la polizia e non subendone l'iniziativa, sta sferrando, a Milano in particolare, contro le masse popolari.

Si sgombrano le fabbriche occupate, si attaccano le scuole e le università: il 18 maggio, la provocazione all'Università Statale, poi il duplice intervento ad Architettura con le brigate di De Lorenzo e migliaia di poliziotti a sconvolgere la vita di tutto un quartiere della città. De Peppo non ha più bisogno di giustificazioni, non gli serve neppure l'invito formale del rettore.

La minaccia di serrata a Scienze è l'ultimo atto di questa operazione che vede coalizzate magistratura, polizia e autorità accademiche nel tentativo di eliminare il movimento studentesco dalla realtà politica milanese e nazionale.

Il caso Biotti-Lener non è dunque soltanto un caso di corruzione personale e reciproca. Non è cercando di moralizza-